

«Famiglia e umanità dietro il suo successo»

INTERVISTA

DIANA BRACCO

Era un europeista convinto e si lamentava per l'Italia che è un paese stagnante

Cristina Casadei

«**C**i mancherà tanto Giorgio Squinzi. Non riesco a immaginare come sarà senza le sue telefonate. Mi diceva, spesso: vengo a trovarti. Poi magari mi dava buca una volta su due, ma avevamo una forte consuetudine. Anche con la moglie Adriana». Non è facile per Diana Bracco parlare dell'amico, prima ancora che collega e imprenditore, Giorgio Squinzi, con cui ha vissuto fianco a fianco lunga parte di una storia imprenditoriale nata, per entrambi, in famiglia.

Aveva una famiglia molto unita?
Era un uomo pieno di interessi. Simpatissimo. Su tutti c'era però questa passione per la sua famiglia, la moglie Adriana e i due figli. Ho un bellissimo ricordo della maniera dolcissima di interloquire sua e della moglie e dell'appoggio che lui dava a lei e lei a lui. Ha avuto una famiglia unita e molto amata, tutti lavorano in azienda. Giorgio Squinzi ha ottenuto grandi risultati come imprenditore e io penso che si possano ottenere grandi risultati quando si ha alle spalle un clima unito e di grande fiducia. Lui ce lo aveva e anche questo è una significativa espressione dell'azienda familiare.

Come è nata la vostra amicizia?
È un'amicizia nata molti anni fa in Federchimica. È stato allora che abbiamo cominciato a condividere le posizioni: abbiamo fatto molte cose belle insieme. Poi io sono andata in Assolombarda e successivamente in Confindustria come vicepresidente per la Ricerca e l'innovazione, un ruolo che anche lui ha ricoperto. In seguito ci siamo passati il testimone alla guida

di Federchimica. Ci sono sempre stati cari temi come la centralità dell'impresa e la volontà, ferma, di convincere la politica a curarsi dell'impresa.

Che visione aveva dell'Europa?

Era un europeista molto convinto che aveva iniziato a parlare di Stati Uniti d'Europa molto tempo fa. Era molto ascoltato a Bruxelles ed era così bravo che lo elessero presidente del Cefic.

Quando entrò nel cda di Bracco?

Era il 2005. Ho sempre tenuto molto ad avere il suo parere e la sua visione globale, sull'Europa, la Cina, gli Stati Uniti. Si preparava tantissimo, faceva sempre domande centrate e dava suggerimenti preziosi. Mi mancherà moltissimo Giorgio, con la sua ossessione per la crescita. Ma è così, le aziende se vivono devono crescere. Però si lamentava dell'Italia per-



DIANA BRACCO

Già presidente di Federchimica e Assolombarda, è presidente e ad del gruppo Bracco

ché è un paese stagnante. Ha sempre lavorato molto e anche quando si è ammalato, alla fine del mandato di presidente di Confindustria, non lo ha mai fatto pesare.

Su cos'altro i vostri valori e le vostre passioni si sono incrociati?

La musica, l'arte, il teatro. Insieme abbiamo riportato anche il maestro Riccardo Muti con la Chicago Orchestra al Teatro alla Scala dove ha fatto due indimenticabili concerti. È stato un evento molto bello.

Parlavate anche delle sue passioni sportive?

Prima parlava spesso di ciclismo e ogni tanto c'erano quelle sue battute, come quando diceva: Sai, ho battuto Prodi sul Ghisallo. Poi ha cambiato. È passato al calcio e ha preso il Sassuolo. Mio marito una volta mi disse: vedrai il Sassuolo passerà in serie A. Fu così. Aveva le mani d'oro anche sullo sport.